

DA DOMANI DOPPI SALDI

SCONTO
50% + 40%
SU TUTTA LA COLLEZIONE



BOSINI

LISTINO ~~564€~~

50% + 40%

169€

Divano 3 posti in tessuto Fiorrancio Sasso e Liliacee Ocra/Sabbia
L205 P90 H65 cm FATTO A MANO IN ITALIA



GEMINIANO

LISTINO ~~1.135€~~

50% + 30%

397€

Divano 3 posti in tessuto Primavera Beige Scuro L205 P97 H94 cm
 FATTO A MANO IN ITALIA



SELVOLA

LISTINO ~~1.169€~~

50% + 15%

496€

Divano 3 posti con **LETTO MATRIMONIALE** in tessuto Lotus Lavanda
L211 P91/225 H84 cm FATTO A MANO IN ITALIA

VERA PELLE



TIGLIO

LISTINO ~~1.493€~~

50% + 20%

597€

Divano 3 posti in **VERA PELLE** Genisia Testa di Moro L202 P90 H92 cm
 FATTO A MANO IN ITALIA



DOVADOLA

LISTINO ~~1.900€~~

50% + 10%

853€

Divano 4 posti in tessuto Etienne Ardesia e Etienne Vintage Grigio Seta
L 257 P 100 H 88 cm e Pouf L 98 P 70 H 42 cm FATTO A MANO IN ITALIA

VERA PELLE



CASELLE

LISTINO ~~1.996€~~

50% + 10%

898€

Divano 3 posti con relax manuale in **VERA PELLE** Genisia Latte
L198 P93 H96 cm FATTO A MANO IN ITALIA

poltron^esofà

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerte valide sul modello nella versione e nel rivestimento come esposto, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono inclusi nel prezzo dei divani. Scopri dettagli e condizioni in negozio.

FTSE MIB +1,57% ▲ DOW JONES 1,33% ▲ EURO DOLLARO 1,1094 ▼ PETROLIO BRENT 49,68 \$ AL BARILE ▼ TASSI ITALIANI A 10 ANNI 1,34% ▼

IL PUNTO

TONIA MASTROBUONI

Per Portogallo e Spagna si avvicinano le sanzioni della Commissione Ue

Saranno punite per il deficit Schäuble: "Lisbona sbaglia a non rispettare gli impegni"

BERLINO. Al prossimo Eurogruppo è atteso un verdetto per Portogallo e Spagna, i "rimandati" all'esame dei Programmi di stabilità, che la Commissione aveva preferito rinviare a dopo le elezioni spagnole di domenica scorsa. E se l'Italia ha ottenuto, anche in virtù di sforamenti molto più trascurabili, un rinvio all'autunno, su Lisbona e Madrid pende la prossima settimana la tegola di una sanzione. A margine del Consiglio europeo di mercoledì, Matteo Renzi ha confermato che potrebbe abbattersi su entrambi a causa dei disavanzi fuori linea. Ma secondo una fonte vicina al dossier, dovrebbe essere leggera. Intanto, il Portogallo ha subito ieri causa ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble una scossa che ha fatto agitare brevemente il mercato dei titoli di Stato, muovendo all'insù i rendimenti sui bond portoghesi. Durante un incontro a Berlino, il guardiano tedesco dei conti ha detto che «il Portogallo commette un enorme errore se non si attiene a quanto si è impegnata a fare. Saranno



SCHÄUBLE
Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha espresso dubbi sui conti portoghesi

costretti a chiedere un nuovo piano di aiuti. E lo riceveranno». Un fulmine a ciel sereno. Lisbona rischia davvero di precipitare nell'incubo del 2010, quando i suoi rendimenti schizzarono a livelli insostenibili e fu costretta a chiedere un programma di sostegno dall'Europa in cambio di durissimi aggiustamenti da cui sta cominciando appena a risollevarsi? Immediata la smentita del ministero delle Finanze portoghese: nessuna richiesta di aiuti in vista. Lo stesso ministero delle Finanze tedesco si è scapicollato a puntualizzare e rettificare quell'incomprensibile scivolata. «Se si attiene alle regole, il Portogallo non avrà bisogno di aiuti». Peggio di peggio. Nessuna meraviglia, se da Lisbona è arrivata la durissima replica del capo dei socialisti, Carlo Cesar, il partito che governa da novembre con l'appoggio esterno della sinistra radicale e ha promesso di farla finita con l'austerità: «non meravigliamoci se aumenta ovunque la rivolta dei cittadini contro la persistente e insensata arroganza di qualcuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Due cordate in corsa per Ilva ma Emiliano spiazza tutti “La chiusura non è un tabù”

Arvedi-Cdp-Delfin contro ArcelorMittal-Marcegaglia Respinta una terza offerta da parte di Ionian Shipping

GIULIANO FOSCHINI

BARI. La produzione che riparte. Due cordate, forse tre, interessate all'acquisto. E il presidente della Regione, Michele Emiliano, che nell'annunciare la possibilità di impugnare il decreto alla Corte Costituzionale, rompe il tabù fabbrica: «Per i tarantini forse non ne vale la pena».

È stato un giorno importante per il futuro dell'Ilva. Innanzitutto perché per la prima volta dopo più di un anno i numeri tornano a essere positivi: cresce la produzione, si dimezzano le perdite. Poi perché sono state ufficializzate la presentazione delle due cordate, che potrebbero diventare anche tre, interessate all'acquisto. La prima è quella di Acciaitalia, la newco com-

Il governatore: “Decreto vendita opinabile” e valuta l'impugnazione davanti alla Consulta

posta da Cassa depositi e prestiti, Del Fin del gruppo Del Vecchio e Arvedi. La seconda è invece Am Investico Italy, di cui fanno parte Arcelor Mittal e Marcegaglia. Ha presentato l'offerta anche Ionian Shipping, la società di logistica che fa capo a Bollore che lavora già nel porto di Taranto ma per il momento non è stata ammessa perché mancava parte della documentazione. Un problema che potrebbe essere però sanato nelle prossime settimane. Così com'è possibile che rientrino nella partita anche i turchi di Erdemir, nell'ambito di AccaItalia.

La norma prevede che nei prossimi sessanta giorni una commissione speciale con tecnici del ministero dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente dovrà dare la propria valutazione sulla parte ambientale delle due offerte e poi entro quattro mesi si attende la decisione finale. Scelta che avverrà non soltanto tenendo conto delle condizioni economiche ma si tratterà di una scelta politica visto che l'ultima parola spetterà comunque al Governo.

Seppur «tutti partono dallo stesso punto», come precisano fonti dello Sviluppo Economico, la cordata favorita sembra quella di Acciaitalia non fosse altro che ha al suo interno Cdp, circostanza questa che tranquillizza molto i sindacati che, a più riprese, in questi mesi hanno chiesto la presenza dello Stato a garanzia dell'occupazione. Acciaitalia è composta al 44,50 per cento da Cdp Equity, al 22,2 da Acciaieria Arvedi e al 33 da Del



Fin. La gestione operativa dovrebbe andare ad Arvedi mentre la parte finanziaria è coperta dalle altre due società grazie anche all'emissione di un bond da parte delle banche creditrici dell'Ilva, a partire da Intesa San Paolo. In un secondo momento rientrerebbero nell'affare anche i turchi di Erdemir, acquistando il 30 per cento di Ilva.

Uno schema complesso che però l'altra cordata - composta da ArcelorMittal e dal gruppo Marcegaglia, con partecipazioni dell'85 e del 15 per cento - è comunque convinta di poter rompere.

Il ministero: “Partono tutti dallo stesso punto” ma pesa la presenza della Cassa depositi

«Abbiamo le caratteristiche necessarie a raccogliere e vincere la sfida del rilancio» ha detto Antonio Marcegaglia.

Al momento sembra impossibile che le due cordate possano trovare un accordo. Anche se qualcuno, nei corridoi del ministero, ci sta lavorando. Non in Puglia, dove il presidente della

Regione, Michele Emiliano, al Senato, ieri ha per la prima volta rotto ufficialmente il tabù su un'eventuale chiusura della fabbrica: «Se la decisione fosse rimessa alla Regione - ha detto - probabilmente per i tarantini non ne vale la pena: non può valere la pena morire o veder morire i propri figli perché l'impresa è strategica, alle persone interessate vivere, non produrre».

Infine anche una stoccata al Governo: sta valutando di impugnare un decreto «pieno di errori», ha detto Emiliano, alla Corte Costituzionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

44,5%

IL SOCIO PUBBLICO

Cdp Equity detiene il 44% della cordata con Del Vecchio e Arvedi

33,3%

L'IMPRENDITORE

Leonardo Del Vecchio ha una quota di minoranza

100 mln

L'INVESTIMENTO

Il gruppo Arvedi avrà la responsabilità del rilancio industriale

15%

I RIVALI

Il gruppo Marcegaglia è socio di minoranza di ArcelorMittal

IL CASO/ CONTINUA IL CALO DEI PREZZI AL CONSUMO E AUMENTA IL POTERE D'ACQUISTO DEGLI ITALIANI

Famiglie più “ricche” con la deflazione

ROSARIA AMATO

ROMA. Più soldi da spendere, eppure i consumi sono al palo, a crescere è invece la propensione al risparmio. Ma non perché le famiglie italiane siano inguaribili formiche. La verità è che quell'aumento dell'1,1% del potere d'acquisto delle “famiglie consumatrici” italiane, certificato dall'Istat nel primo trimestre di quest'anno, rispetto a quello precedente, è solo in parte vero reddito. Una parte è invece dovuto al “deflatore implicito dei consumi”, cioè alla deflazione, che si conferma anche a giugno. Secondo le prime stime Istat infatti i prezzi scendono dello 0,4% su base annua, si tratta del quinto calo consecutivo. E per l'appunto nel primo trimestre di quest'anno a favorire l'aumento del potere d'acquisto degli italiani sono stati il meno 0,3% di febbraio e il meno 0,2% di marzo. Mentre l'aumento del potere d'acquisto su base annua è



dovuto esclusivamente al reddito, e si tratta di una crescita del 2,3%, la più alta registrata dal secondo trimestre 2007. Diverse associazioni dei consumatori accusano l'Istat di eccessivo ottimismo, ma in effetti a guardare bene i dati non c'è nessun ottimismo di troppo. L'aumento non compensa infatti i ben più corposi cali anche consecutivi registrati negli anni della crisi, e infatti in termini reali il reddito degli italiani è ben lontano dall'aver recuperato i livelli del 2007 (278.305 nel primo trimestre 2007, 280.017 milioni di euro nel secondo, 253.681 adesso). Tra un po', fra l'altro, la deflazione smetterà di “aiutare” il potere d'acquisto: «Non si tratta di una deflazione diffusa», spiega Federico Polidoro, dirigente del servizio prezzi al consumo dell'Istat - dipende in gran parte dai beni energetici. Per cui, con l'aumento delle tariffe annunciato dall'Autorità a partire da luglio, si dovrebbe attenuare già dai prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.lespresso.it

N. 27 anno LXII 7 luglio 2016

Poste Italiane s.p.a. spec. in A.P.D.L. 353/03 (conv. in legge 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 DGB Roma - Austria - Belgio - Francia - Germania - Grecia - Lussemburgo - Olanda - Portogallo - Principato di Monaco - Slovenia - Spagna € 5,50 - C.T. Str. € 6,00 - Svizzera Sfr. € 6,80 - Inghilterra £ 4,70

Dossier

La fine delle élite

Dalla Gran Bretagna alla Francia, dall'America all'Italia, perché i cittadini votano contro le classi dirigenti. Idee e analisi di Bauman, Cacciari, Caracciolo, Esposito, Lazar, Letta, Minenna, Vilas

IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

TITOLO		Chiu Eleri		VAR% Inizio anno	2015-2016 min € max €		cap. in ml di €
A							
A.S. ROMA	0,389	-0,77	-20,63	0,374	0,663	155	
AZA	1,178	4,53	-3,76	0,799	1,344	3621	
ACEA	10,930	7,16	-21,20	8,950	14,214	2246	
ACOTEL GROUP	5,900	-0,51	-30,55	5,836	15,391	24	
ACSM-AGAM	1,581	2,93	-1,80	1,058	1,711	123	
AEDES	0,365	-0,14	-27,75	0,307	1,030	115	
AEFFE	1,005	2,55	-28,98	0,939	2,732	107	
AEROPORTO DI BOLOGNA	8,490	4,36	38,05	5,653	10,233	298	
ALBA	2,650	-	-8,62	2,180	3,222	30	
ALERION	1,592	1,08	-33,89	1,573	3,291	69	
AMBIENTHESIS	0,387	3,62	-14,11	0,356	0,595	36	
AMPLIFON	8,410	3,19	6,79	4,900	8,801	1876	
ANIMA HOLDING	4,210	0,29	-45,57	3,833	9,604	1255	
ANSALDO STS	10,240	1,69	4,49	8,185	10,603	2040	
ARENA	-	-	-	0,005	0,005	-	
ASCOPIAVE	2,700	4,25	21,84	1,762	2,698	632	
ASTALDI	3,636	0,89	-32,29	3,516	10,644	355	
ASTM	9,780	-1,46	-13,60	9,046	13,316	864	
ATLANTIA	22,370	1,13	-6,44	19,183	25,549	18283	
AUTOGRIILL	7,250	-	-16,71	6,108	9,288	1851	
AUTOSTRADE MER.	15,990	-	-8,26	14,535	18,965	70	
AZIMUT	14,590	-2,01	-33,89	14,601	28,937	2092	

B					
B&C SPEAKERS	6,770	0,59	-11,04	5,639 7,974	74
BANCA GENERALI	17,940	0,22	-36,61	18,019 33,162	2096
BANCA IFS	18,150	1,00	-35,50	13,577 29,133	977
BANCA MEDIOLANUM	6,135	5,23	-11,79	5,104 8,391	4415
BANCA SISTEMA	2,040	-1,83	-47,69	2,054 4,688	165
BANZAI	3,264	0,55	-25,00	3,168 6,063	130
BASINCENT	2,798	-0,92	-39,96	2,245 4,870	171
BASTOGH	1,179	11,23	-22,43	1,023 2,456	143
B&B BIOTECH	41,270	0,78	-21,27	36,684 66,535	7
B&C CARIGE	0,366	-2,71	-69,58	0,365 2,338	303
B&C CARIGER	63,000	-	-24,10	49,117 198,988	2
B&C FINNAT	0,320	-2,64	-25,34	0,307 0,605	117
B&C INTERMEDIARE	1,500	0,74	-33,21	1,281 3,545	230
B&C P.ETRURIA E LAZIO	0,583	-	-	0,360 0,613	128
B&C P. MILANO	0,368	2,31	-59,33	0,361 1,022	1586
B&C P. SPOLETO	1,782	-	-0,67	1,796 1,796	53
B&C PROFILO	0,178	3,20	-31,41	0,164 0,411	118
BCO DESIO-BRIANZA	1,695	2,73	-39,20	1,652 3,532	197
BCO DESIO-BRIANZA RNC	1,894	-0,32	-25,43	1,816 2,979	25
BCO POPOLARE	2,144	-0,19	-76,39	2,131 12,174	772
BCO SANTANDER	3,400	-1,73	-22,73	3,359 7,136	-
BCO SARDEGNA RNC	6,170	-0,16	-23,83	5,655 11,213	41
BE	0,487	3,29	-2,62	0,365 0,664	64
BEGHELLI	0,362	0,47	-23,66	0,354 0,499	72
BENI STABILI	0,557	-1,85	-21,45	0,554 0,765	1277
BEST UNION CO.	2,400	1,87	1,52	1,810 2,860	23
BIALETTI INDUSTRIE	0,299	-0,23	-21,14	0,242 0,590	32
BIANCAMANO	0,123	-1,60	-54,46	0,124 0,560	39
BIESSE	11,280	3,77	-27,23	9,391 18,329	305
BIOERA	0,192	-0,83	-47,25	0,192 0,678	7
BOERO BART.	18,300	-	-17,94	17,200 22,300	78
BOLZONI	4,294	0,05	7,94	2,570 4,299	112
BON.FERRARESI	17,970	1,70	-3,39	16,412 24,533	141
BORGOSIESA	0,272	-	-3,14	0,250 0,797	10
BORGOSIESA RNC	0,342	-	-12,31	0,342 0,922	-
BREMO	49,410	1,81	12,68	26,725 53,982	3302
BRIOSCHI	0,051	3,03	-39,64	0,046 0,122	40
BRUNELLO CUCINELLI	16,160	-0,43	-0,55	13,100 19,905	1104
BUZZI UNICEM	15,680	5,09	-3,80	9,693 18,181	2537
BUZZI UNICEM RNC	9,000	3,51	-10,09	5,915 10,878	361

C					
CAD IT	3,734	0,54	-8,21	3,408 5,113	34
CAIRO COMM.	4,500	4,60	-0,04	3,408 5,968	343
CALEFFI	1,148	0,35	20,27	0,858 1,392	17
CALTAGIRONE	1,989	2,00	-14,27	1,744 2,755	220
CALTAGIRONE ED.	0,800	2,56	-19,19	0,769 1,139	97
CAMPARI	8,880	1,89	14,51	4,983 8,829	5105
CARRARO	1,219	-0,33	-32,95	1,131 2,401	55
CATTOLICA AS	5,670	0,35	-21,58	5,347 8,667	980
CEMBRE	13,710	-0,22	0,07	10,345 16,591	233
CEMENTIR HOLD	3,590	3,34	-39,05	3,457 7,094	560
CENT. LATTE TORINO	2,748	3,70	-17,72	2,548 4,410	27
CERAM. RICCHETTI	0,168	-	-29,54	0,153 0,322	13
CERVED	7,075	-2,55	-4,78	4,083 7,833	1388
CHL	0,017	0,61	-50,75	0,016 0,055	4
CIA	0,186	-	-16,64	0,168 0,357	17
CICCOLELLA	0,241	-	-	0,209 0,244	44
CIR	0,970	3,14	2,43	0,771 1,116	753
CLASS EDITORI	0,353	-1,94	-47,82	0,341 1,319	34

FONDI COMUNI APERTI-SICAV ITALIANI E LUSSEMBURGHESE DEL 29 GIUGNO 2016

TITOLI	VAL. € oggi	VALE % ieri	DIFF. % 12 mesi
--------	----------------	----------------	--------------------



TEL.02-97685901/800-893989			
ACOMEA AMERICA A1	16,054	15,748	-14,26
ACOMEA AMERICA A2	16,881	15,959	-13,32
ACOMEA AMERICA A3	16,264	15,954	-13,33
ACOMEA ASIA PAC. A2	4,483	4,010	-17,22
ACOMEA ASIA PAC. Q2	4,525	4,454	-17,23
ACOMEA ASIA PAC. Q3	4,474	4,404	-18,01
ACOMEA BREVE TERM. A1	14,820	14,784	-0,70
ACOMEA BREVE TERM. A2	15,076	15,039	-0,40
ACOMEA BREVE TERM. Q2	14,871	14,835	-0,42
ACOMEA EIT ATTIVO A1	4,462	4,073	-17,04
ACOMEA EIT ATTIVO A2	4,348	4,255	-16,21
ACOMEA EIT ATTIVO Q2	4,211	4,121	-16,25
ACOMEA EUROBB A1	17,807	17,024	-9,94
ACOMEA EUROBB A2	17,430	17,366	-2,54
ACOMEA EUROBB Q2	17,108	17,104	-2,55
ACOMEA EUROPA A1	12,940	11,747	-9,53
ACOMEA EUROPA A2	12,596	12,285	-18,72
ACOMEA EUROPA Q2	12,184	11,884	-18,73
ACOMEA GLOBALE A1	10,973	10,769	-14,00
ACOMEA GLOBALE A2	11,459	11,442	-12,92
ACOMEA GLOBALE Q2	11,133	10,925	-12,96
ACOMEA ITALIA A1	14,671	14,615	-36,87
ACOMEA ITALIA A2	15,367	15,308	-36,27
ACOMEA ITALIA Q2	14,822	14,765	-36,28
ACOMEA LIQUIDITA' A1	8,949	8,948	-0,03
ACOMEA LIQUIDITA' A2	8,950	8,949	-0,03
ACOMEA LIQUIDITA' Q2	8,949	8,948	-0,04
ACOMEA PAESIEM A1	6,145	6,046	-11,82
ACOMEA PAESIEM A2	6,463	6,359	-10,88
ACOMEA PAESIEM Q2	6,142	6,043	-11,04
ACOMEA PATR. AGGR. A1	3,953	3,906	-7,14
ACOMEA PATR. AGGR. A2	3,745	3,700	-8,92
ACOMEA PATR. DINAM. A1	5,146	5,097	-5,54
ACOMEA PATR. DINAM. A2	5,345	5,294	-4,69
ACOMEA PATR. PRUD. A1	6,802	6,016	-11,61
ACOMEA PATR. PRUD. A2	6,313	6,234	-2,92
ACOMEA PATR. AGGR. Q2	3,801	3,755	-7,16
ACOMEA PATR. DINAM. Q2	5,201	5,152	-4,71
ACOMEA PERFORM. A1	6,142	6,066	-2,95
ACOMEA PERFORM. A2	21,721	21,457	-2,36
ACOMEA PERFORM. Q2	21,306	22,035	7,77
ACOMEA PERFORM. Q3	21,874	21,607	-1,79



TEL.02-21118010			
ASSET ALLOCATION I	93,660	92,310	-
FINANCIAL CREDIT I	131,450	130,770	1,39
FINANCIAL CREDIT R	117,470	116,850	0,78
FINANCIAL CREDIT R2	101,200	100,770	-
FINANCIAL EQUITY I	79,280	77,960	-
FINANCIAL INCOME I	105,730	104,130	-14,68
FINANCIAL INCOME R	101,540	100,400	-1,46



TEL.800-388876			
ACTIVE DISCOVERY FLEX	5,089	5,081	3,75
ACTIVE GLOB. FLEX	5,089	5,081	3,75
ACTIVE GLOB. FLEX	5,304	5,294	3,71
ACTIVE OPT. FLEX	5,089	5,081	3,75
ANIMA AMERICA B	17,080	17,635	-
ANIMA BLUEBAY REDDITO EM.	5,303	5,266	-
ANIMA CED. A.P. 2021	9,801	9,838	-8,53
ANIMA CED. A.P. 2021 II	9,883	9,883	-9,01
ANIMA CED. A.P. 2022	9,835	9,835	-3,96
ANIMA EMERGENTIB	9,842	9,802	-
ANIMA EVOLUZIONE 2017 I	4,972	4,972	-1,68
ANIMA EVOLUZIONE 2017 II	5,000	5,000	-
ANIMA EVOLUZIONE 2018	5,062	5,062	-0,59
ANIMA EVOLUZIONE 2019	5,062	5,062	-0,96
ANIMA EVOLUZIONE 2019 V	5,020	5,020	-0,93
ANIMA EVOLUZIONE 2020	4,932	4,932	-0,38
ANIMA EVOLUZIONE 2020 II	4,958	4,958	-0,14
ANIMA EVOLUZIONE 2020 III	5,015	5,015	-
ANIMA EVOLUZIONE 2020 IV	4,999	4,999	-
ANIMA EVOLUZIONE 2021	5,013	5,013	-
ANIMA EVOLUZIONE 2021 II	4,988	4,988	-
ANIMA EIT EMERGENTIA A1	15,320	15,437	4,33
ANIMA EIT EMERGENTIA A2	16,820	16,720	5,38
ANIMA EIT EURO A	8,673	8,672	-0,56
ANIMA EIT EURO Y	8,901	8,899	-0,12
ANIMA EIT HIGH YIELD Y	12,054	11,959	2,50
ANIMA EIT HIGH YIELD A	11,140	11,053	1,48
ANIMA EIT IMPRESA A	8,396	8,361	2,23
ANIMA EIT IMPRESA Y	8,844	8,804	2,91
ANIMA EIT MONETARIO A	8,893	8,892	-0,34
ANIMA EIT MONETARIO B	10,832	10,821	-
ANIMA EIT OBBL. BT	11,142	11,133	1,12
ANIMA EIT OBBL. GLOB.	11,792	11,821	8,60
ANIMA EIT OBBL. GLOB. Y	11,792	11,821	8,60
ANIMA EIT OBBL. MILT	7,390	7,372	5,51
ANIMA EIT OBBL. MILT Y	7,672	7,653	6,14
ANIMA EIT OBBL. 1A	5,738	5,726	0,54
ANIMA EIT OBBL. 1B	5,739	5,727	0,54
ANIMA EIT OBBL. 1BOND Y	5,894	5,882	0,84
ANIMA EIT OBBL. 2A	5,813	5,808	1,14
ANIMA EIT OBBL. 2B	5,815	5,809	1,34
ANIMA EIT OBBL. 2Y	5,805	5,789	1,74
ANIMA EIT OBBL. 3A	6,114	6,089	-0,94
ANIMA EIT OBBL. 3A CL	6,428	6,403	-0,37
ANIMA EIT OBBL. 3A CLY	5,978	5,926	-4,32
ANIMA EIT OBBL. 4A	5,978	5,926	-4,32

TITOLI	VAL. € oggi	VALE % ieri	DIFF. % 12 mesi
--------	----------------	----------------	--------------------

ANIMA FORZA 4 CLY	6,343	6,287	-3,62
ANIMA FORZA 5 CLY	5,440	5,377	-7,70
ANIMA FORZA 5 CLY	5,444	5,380	-7,70
ANIMA FORZA 5 CLY	5,948	5,780	-6,79
ANIMA GEO AMERICA A	8,372	8,291	-8,91
ANIMA GEO AMERICA Y	9,427	9,334	-9,91
ANIMA GEO ASIA A	7,567	7,480	-13,78
ANIMA GEO ASIA Y	8,560	8,461	-12,47
ANIMA GEO EURO PM A	33,500	32,713	-10,10
ANIMA GEO EURO PM Y	37,748	36,860	-8,73
ANIMA GEO EUROPA A	15,157	14,722	-14,16
ANIMA GEO EUROPA Y	17,092	16,602	-12,86
ANIMA GEO GLOBALE A	39,791	38,942	-9,02
ANIMA GEO GLOBALE Y	44,879	43,920	-9,40
ANIMA GEO ITALIA A	15,047	14,805	-22,49
ANIMA GEO ITALIA Y	16,914	16,642	-21,33
ANIMA GEO PAESIEM A	5,276	5,198	-14,00
ANIMA GEO PAESIEM Y	5,961	5,872	-12,70
ANIMA GL.MACRO DIVERS. YD.	5,140	5,112	-
ANIMA INZ. EUROPA B	10,274	10,029	-

UN' EUROPA PER I GIOVANI

ANDREA MANZELLA

CON Brexit in corso, il nucleo attivo dell'Unione deve innanzitutto preoccuparsi delle sue frontiere. Cominciando da quella più vulnerabile, a sud: che coincide con il nostro Mezzogiorno. L'eterna "questione" italiana è così diventata la più urgente questione europea.

La storia, in un certo senso, ci ha raggiunto. Del dualismo nord-sud stiamo discutendo tra di noi da 155 anni. Oggi è l'Unione che si deve intromettere perché è intollerabile che il suo ultimo confine meridionale sia "presidiato" da una macroregione debole economicamente, socialmente, istituzionalmente. Il nostro governo dovrebbe proporre questo fondamentale problema accanto al suo "migration compact". Del resto la Merkel ha detto un giorno: «Tutto quello che avviene nel Mediterraneo si ripercuote immediatamente su di noi, in Germania. Da questo essenziale punto di vista, siamo uno Stato mediterraneo». È vero: con la Germania, l'intera Unione gioca sul "mare (un tempo) nostrum" una partita vitale.

Certo, l'Unione non ci può esonerare dalle nostre responsabilità: anzi queste si aggravano. Perché ritardi, omissioni, dissipazioni, corruzioni le vedranno meglio tutti. E se restiamo una Nazione incompiuta, dovremmo risponderne anche agli altri: per smentire che il vero problema del Mezzogiorno è di trovarsi in Italia.

In Germania, la sua sorte sarebbe stata quasi certamente diversa: dopo soli 25 anni e non 155. Eppure, anche per la "zona est" si parlava di "sottosviluppo storico", dopo 44 anni di isolazionismo comunista. Ma ora, a parità ormai raggiunta di infrastrutture, siamo addirittura al sorpasso dell'est sull'ovest per significativi aspetti (più donne con lavoro fisso, più studenti stranieri nelle università, più tedeschi che vi si trasferiscono).

C'è stato un momento in cui anche da noi sembrava potesse andare così. Fu il periodo operoso della Cassa per il Mezzogiorno (1949-1970). In quegli anni, il ritmo di riduzione delle distanze tra sud e nord fu persino superiore a quello che oggi ammiriamo tra i Länder tedeschi. Poi nel 1970 entrarono in funzione le regioni. Queste, prima, riuscirono ad annettersi le competenze della Cassa. Poi, facilitate anche da una certa utopia territoriale europea, sono state le destinatarie e, in larga misura, le dissipatrici dei fondi strutturali dell'Unione.

È possibile ora, dopo più di «vent'anni anni di solitudine» (come dice Giuseppe Soriero) cominciare a vedere l'inizio di una nuova spinta verso l'unificazione nazionale? Forse sì, gli ultimi dati Istat ci parlano di un recupero di produzione e di occupazione nel 2015: attesta-

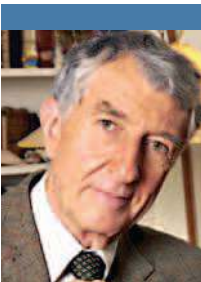
no, a sorpresa, una vitalità — sia pur diseguale — che si credeva perduta. Ma perché essa non sia ancora illusione, occorre ancorarla ad un intervento di governo economico strettamente coordinato con l'Unione: per un vero e proprio "piano europeo per il sud".

Da un lato, la nostra macchina amministrativa per il Mezzogiorno (cabina di regia, master plan) dovrà organizzarsi come ruota di connessione e di moltiplicazione per agganciare la "questione" a quel che c'è di *governance* economica europea. Il Fondo del Piano Junker. Le risorse di flessibilità conquistate dall'attuale governo. Le reti di trasporto trans-europeo (così essenziali per il respiro degli strategici porti del sud, Gioia Tauro in testa). La Banca europea degli investimenti (che con la sua agenzia Jaspers può aiutare nelle criticità di progettazione).

Dall'altro lato, è necessario che una Unione interventista — almeno per questo circoscritto obiettivo: la salvaguardia del suo più esposto confine mediterraneo — trovi l'intelligenza politica per adeguarvi concetti e azione. In materia di aiuti di Stato; di zone di vantaggio fiscale; di esonero da vincoli della spesa per investimenti pubblici strategici, di interesse infraeuropeo. Stabilendo naturalmente, per questo progetto macroregionale, condizioni e controlli indipendenti, a livello sovranazionale.

Il tempo è stretto. Dopo Brexit, sono concreti i timori di un nuovo picco della lunghissima crisi. Questa ha già penalizzato il sud. Sia con effetti diretti (spegnendo esili iniziative economiche) sia con rimedi sbagliati (l'austerità indifferenziata: e perciò ingiusta con le zone più deboli). E sappiamo che non soffre solo l'economia. C'è un contesto istituzionale frazionato in autonomie "ribelli" e un tessuto sociale inquinato dalle mafie. Una crisi nella crisi significherebbe rischio di collasso per l'intero Mezzogiorno d'Europa.

Un impegno "dedicato" europeo sarebbe invece esemplare in tre direzioni. Per l'Unione, costituirebbe il segno finalmente nuovo di una grande iniziativa concreta per rafforzare se stessa: nella sua più critica periferia. Per l'Italia, sarebbe una maniera di dare respiro a quello che l'Istat chiama «un altro sud»: fatto soprattutto da giovani meridionali che, nelle università e nelle imprese, votano "remain" (mentre tanti vanno via sfiduciati). Per il Regno Unito — che lascia — avrebbe il suono di un "arrivederci" per quei ventenni sconfitti, con la Manica "murata", dai vecchi del Brexit. Una Europa per giovani, quindi (i "ragazzi" a cui parlava il direttore di *Repubblica*, dopo la frattura).



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it



Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:
06/49822923



Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

Quando agli ultimi diamo baracche

Nicoletta Di Giacomo

Ho visitato lo Spedale degli innocenti a Firenze, dove venivano accolti da metà del 1400 i bambini senza madri, illegittimi, orfani. Oggi si direbbe gli ultimi, i più indifesi. Mi ha colpito che nella Firenze del 400 fossero chiamati i migliori a costruire questo ricovero, il Brunelleschi, i Della Robbia, per fare una cosa bella da destinare all'accoglienza, appunto, degli ultimi e indifesi. Oggi sappiamo dare solo baracche e sembra di dare troppo, o un metro di sabbia su cui morire. La nostra è civiltà?

Quell'orgoglio dei veri infermieri

Paola Romanazzi
Roma

Non si è infermieri per ripiego, ma per scelta: non siamo paramedici, non siamo minimedici, non siamo la brutta copia dei medici. Siamo infermieri. Professione complementare e parallela alla parte medica. Io ho scelto la sala operatoria. L'infermiere è laureato, è specializzato, è nella ricerca, si aggiorna, scrive e pubblica. L'infermiere divide le ansie e le paure del paziente. Ha sempre una parola da spendere con i pazienti e con i loro familiari anche quando è sfiancato da turni estenuanti. Piange per coloro che non ce la fanno, stringe i pugni per il senso di impotenza che a volte avverte fortemente e sorride con gioia per aver contribuito al successo terapeutico di coloro dei quali si prende cura.

Le scorciatoie dei populist

CARO Augias, continuo a sentire attacchi verso i populist, compreso di recente uno da parte sua. Sono andato a leggere il significato di populismo. Ebbene da ciò che ho potuto capire il populismo dovrebbe essere un atteggiamento nobile. Invece sentendo quelli colti (colto non vuole dire per forza intelligente) questo termine è usato a mo' di insulto. Forse che il colto usa il termine in modo improprio? E chi è il colto? Quello che ha studiato fino a 30 anni, e non riuscendo a fare l'economista o l'avvocato (non perché non sa ma perché sono tanti), è ora aiutato dai nonni? Ma quello che ha abbandonato gli studi ed è andato a fare il garzone a 18 anni ed ora magari fa il turnista in una fabbrica con moglie e figli ed essendo poco acculturato vota M5S cos'è? Un irresponsabile? E quando diventerà anziano sarà, a giudizio del colto, un privilegiato? A proposito di anziani, mi sapete dire voi come mai inglesi e scozzesi hanno votato in modo tanto diverso? Forse perché gli abitanti dell'Inghilterra sono vecchi e ignoranti e quelli della Scozia giovani e colti?

Ozel Giuseppe — obgiuseppe@libero.it

IL POPULISMO, nel senso corvico del termine, non è un atteggiamento nobile. È al contrario un atteggiamento con il quale alcuni astuti personaggi di grande presenza e parlantina sciolta, cercano di ottenere vantaggi o potere offrendo rimedi illusori a timori e speranze diffuse. Nell'opera *L'Elisir d'amore* di Donizetti compare la figura losca e ridicola di un tal Dulcamara («Benefattor degli uomini, riparator de' mali») che vende un liquido prodigioso capace di risanare ogni male. Se trasferiamo quel ciarlatano da fiera di paese al campo della politica, populist sono coloro che assicurano di saper risolvere in quattro e quattr'otto i problemi più complicati. Le tasse? Vanno abbassate a tutti; i migranti? Vanno rimandati ai loro paesi; l'euro? Bisogna tornare alla lira. Molti li ascoltano a bocca aperta, beandose: ecco finalmente i salvatori di cui abbiamo bisogno. Sul piano istituzionale il populista è colui che sostiene: la sovranità appartiene al popolo — punto. Sembra il non plus ultra della democrazia. Democrazia non vuol dire proprio governo del popolo? Sì,

ma come governa il popolo? Votando i nomi sulla rete? A parte i controlli di legittimità e di correttezza del voto, è giusto affidare alla volontà popolare diretta qualunque tipo di decisione? Sì, dice il populista. No, risponde la maggior parte dei costituzionalisti. Ci sono argomenti complessi che non possono essere affidati ad un voto diretto di necessità disinformato e umorale. Si possono affidare a questo tipo di voto temi anche complessi ma che ognuno possa comunque risolvere dialogando — per così dire — con la sua coscienza: vogliamo introdurre o no il divorzio? Le donne possono, in una certa misura e con i dovuti limiti, abortire? Per le questioni che si presentano invece complicate per aspetti tecnici o giuridici o per le conseguenze che provocano, alla sovranità popolare diretta è preferibile la sovranità delegata alle forze politiche e/o alle rappresentanze parlamentari. Tralascio altre considerazioni della lettera la cui evidente amarezza consiglia discrezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se Monna Lisa rimanesse sola

Michele Massa
Bologna

“La Gioconda” superstar del Louvre monopolizza le attenzioni di tutti i visitatori. Quante persone ricordano di aver visto anche le “Nozze di Cana” del Veronese? Questo capolavoro ha la sfortuna di condividere la stanza con Monna Lisa. Tutti accorrono per vedere lei e nes-

no osa voltarle le spalle per gustarsi la splendida opera del maestro veneto. Perché non dedicare una stanza solo per “La Gioconda” in modo che anche altri dipinti possano ricevere le giuste attenzioni?

Perché Veneto Banca merita di più

Sergio Celin
Padova

Sono da anni un “insignificante” correntista della Veneto Banca, testimone di quello che i suoi ex vertici hanno combinato a danno dei loro clienti e coinvolgendo anche gli incolpevoli dipendenti. Ho avuto il privilegio di poter conoscere un direttore di filiale per cui i clienti non sono mai stati un numero. Mi chiedo: possibile che tra tutti i dipendenti non si riesca a trovare persone valide che possano amministrare la banca al posto di chi l'ha ridotta in questo stato?

La città che vogliamo non è a nostra misura

Fabrizio Floris
fabrizio.floris@unito.it

Torino ore 10, marciapiede affollato, un ragazzo passa in bici, quasi striscia un cane, la padrona gli si rivolta contro: «Le bici devono passare in strada». Il ragazzo replica: «Non c'è la pista ciclabile». Un automobilista in doppia fila: «Le bici intralciano il traffico». E poi un ragazzo: «I cani sporcano». Ognuno vuole la città a immagine e somiglianza delle sue esigenze e la politica è incapace di fare sintesi tra istanze differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR), Giuseppe Smorto

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina DesalvoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 8086
del 06-04-2016RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì
30 giugno 2016 è stata di 376.666 copie
Codice ISSN online 2499-0817

REDAZIONE CENTRALE 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 ■ REDAZIONE MILANO 20139 - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/480981 ■ REDAZIONE TORINO 10123 - VIA BRUNO BUZZI, 10 - TEL. 011/5169611 ■ REDAZIONE BOLOGNA 40122 - VIALE SILVANI, 2 - TEL. 051/6580111 ■ REDAZIONE FIRENZE 50121 - VIA ALFONSO LAMARMORA, 45 - TEL. 055/506871 ■ REDAZIONE NAPOLI 80121 - RIVIERA DI CHIAIA, 215 - TEL. 081/498111 ■ REDAZIONE GENOVA 16121 - VIA ROCCATAGLIAZZA CECCARDI, 1 INT.2 - TEL. 010/57421 ■ REDAZIONE PALERMO 90139 - VIA PRINCIPE DI BELMONTE, 103/C - TEL. 091/7434911 ■ REDAZIONE BARI 70122 - CORSO VITTORIO EMANUELE II, 52 - TEL. 080/5279111. ■ PUBBLICITÀ, A. MANZONI & C. - VIA NERVESA, 21 - 20139 MILANO STAMPA - EDIZIONI TELETRASMESSE: ■ BARI DEDALO LITOSTAMPA SRL VIA SAVERIO MILELLA, 2 ■ CATANIA ETIS 2000 SPA - ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA ■ LIVORNO FINEGIL EDITORIALE - VIA DELL'ARTIGIANATO ■ MANTOVA ROTOCOLOR SPA - VIA G. F. LUCCHINI 5/7 ■ PADERNO DUGNANO (MI) ROTOCOLOR SPA - VIA NAZARIO SAURO, 15 ■ PADOVA FINEGIL EDITORIALE - VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 40 ■ ROMA ROTOCOLOR SPA - VIA DEL CASAL CAVALLARI, 186/192 ■ SASSARI "LA NUOVA SARDEGNA" SPA - ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30 S.N.C. ■ GOSSELIES (BELGIO) EUROPRINTER S.A. - AVENUE JEAN MERMOZ ■ MALTA MILLER NEWSPRINT LIMITED - MILLER HOUSE, AIRPORT WAY - TARKXEN ROAD - LUQA LQA 1814 ■ GRECIA MILKRO DIGITAL HELLAS LTD - 51 HEPHAESTOU STREET - 19400 KOROPHI - GREECE ■ ABBONAMENTI ITALIA (C.C.P. N. 1120003 - ROMA): ■ ANNO (CONS. DECEI. POSTA) EURO 403,00 (SETTE NUMERI), EURO 357,00 (SEI NUMERI), EURO 279,00 (CINQUE NUMERI). TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI). E-MAIL: ABBONAMENTI@REPUBBLICA.IT ARRETRATI E SERVIZIO CLIENTE: WWW.SERVIZIOCLIENTI.REPUBBLICA.IT, TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI) GLI ORARI SONO 9-18 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, IL COSTO MASSIMO DELLA TELEFONATA DA RETE FISSA È DI 14,26 CENT. AL MINUTO + 6,19 CENT. DI EURO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

IN CONFORMITÀ ALLE DISPOSIZIONI CONTENUTE NELL'ARTICOLO 2, COMMA 2, DEL "CODICE DEONTOLOGICO RELATIVO ALL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, AI SENSI DELL'ALLEGATO A DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI EX D. LGS. 30 GIUGNO 2003 N. 196", IL GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO S.P.A., EDITORE DELLA TESTATA "LA REPUBBLICA", RENDE NOTO CHE PRESSO LA SEDE DI ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO N. 90, ESISTONO BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE PER COMPLETEZZA, SI PRECISA CHE L'INTERESSATO, AI FINI DELL'ESERCIZIO DEI DIRITTI RICONOSCIUTI DALL'ARTICOLO 7 ESEGUITI DEL D. LGS. 196/03 - TRA CUI,

A MERO TITOLO ESEMPLIFICATIVO, IL DIRITTO DI OTTENERE LA CONFERMA DELL'ESISTENZA DEI DATI, L'INDICAZIONE DELLE MODALITÀ DI TRATTAMENTO, LA RETTIFICA O L'INTEGRAZIONE DEI DATI, OVVERO LA CANCELLAZIONE, LA TRASFORMAZIONE IN FORMA ANONIMA ED IL DIRITTO DI OPPORSI IN TUTTO O IN PARTE, AL RELATIVO UTILIZZO - POTRÀ ACCEDERE ALLE SUDDETTE BANCHE DATI RIVOLGENDOSI AL RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO, PRESSO LA REDAZIONE DI VIA CRISTOFORO COLOMBO N. 90 O PRESSO LA SEDE LEGALE DEL GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO S.P.A. DI VIA CRISTOFORO COLOMBO 98, 00147 ROMA.

PERCHÉ ROMA E BERLINO SONO COSTRETTE ALLA PACE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LUCIO CARACCIOLIO

SENZA che sia pronto un piano B. Forse non siamo perfettamente consci del convergere di formidabili emergenze: il *Leave* vince mentre noi europei siamo in guerra indiretta con la Russia, scarichiamo gli uni sugli altri la pressione migratoria, non sappiamo come affrontare il terrorismo jihadista, fingiamo di non vedere le derive autoritarie all'Est e xenofobe dappertutto. L'estremismo europeista, per cui ogni crisi è sempre un'occasione per far avanzare l'Europa (già, verso dove?), è una tragica barzelletta. A ciò che resta dell'Unione Europea occorre un obiettivo strategico e un programma per avvicinarlo. Oggi tirare a campare — lo sport preferito dai leader europei — significa condannarsi a morire.

L'obiettivo strategico più ragionevole è l'integrazione *democratica* — non solo politica — fra i paesi decisi a condividere una moneta, una politica economica e migratoria, una difesa e un'intelligence. Anzitutto Italia e Germania, insieme alla Francia, ad altri paesi fondatori e a qualche socio più recente, come Spagna e Portogallo. Attorno a questo nucleo, alleato degli Stati Uniti, sarà necessario organizzare relazioni privilegiate ma flessibili con partner e vicini europei, come pure britannici, mediterranei, russi e turchi. Non è obiettivo per domani, certo. Ma oggi, e non domani, è tempo di dare un fine — non una fine — all'esercizio comunitario, rilegittimandolo attraverso il più vasto, contrastato dibattito democratico. Opzione non facile per quanti nei palazzi del potere sono abituati a trattare la fatiscante macchina comunitaria come fine in se stessa (e a loro stessi).

Il primo passo in tale direzione è un compromesso fra Italia e Germania. Lo scontro fra Berlino e Roma rischia di innescare ciò che da anni cerchiamo entrambi di evitare: una reazione a catena che farà saltare la moneta che abbiamo contribuito a fondare — purtroppo su basi talmente sghembe da produrre divergenza strutturale e fomentare i peggiori particolarismi.

Chi sperava che il referendum britannico suscitasse un sussulto di iniziativa comune fra i leader europei resta deluso. Soprattutto, recriminazioni, sospetti e pregiudizi continuano ad avvelenare le relazioni italo-tedesche. Non è solo questione di politica economica o di banche. È una divaricazione più profonda. Ad esempio, Roma ha dovuto constatare come nella sua battaglia per un seggio al Consiglio di sicu-

rezza Berlino le abbia fatto terra bruciata intorno, sollecitando i suoi affiliati nord — e centroeuropei a schierarsi con l'Olanda. E poiché nemmeno Parigi si è spesa per noi (tacciamo degli amici americani, che pure avevano spergiurato il contrario), il salomonico pareggio (un anno a testa) concordato con l'Aia, salva la faccia di entrambi i governi ma ci ricorda che in Europa non abbiamo alleati. Non proprio la condizione ideale mentre ci giochiamo il nostro futuro.

Un non simpatetico ma influente analista tedesco, Wolfgang Münchau, ha lanciato l'allarme Italia sul *Financial Times*. Stabilendo che il Bel Paese può essere il prossimo tassello del domino a cadere per l'indebolimento causa Brexit della già modesta crescita, per l'eventuale fallimento di rilevanti banche nostrane e per lo scompiglio

politico eccitato dalla possibile sconfitta di Renzi al referendum d'autunno. La sentenza è apocalittica: "L'uscita dell'Italia dalla moneta unica provocherebbe molto rapidamente il totale collasso dell'Eurozona. E il più violento shock economico della storia, al cui cospetto la bancarotta di Lehman Brothers nel 2008 e il crollo di Wall Street del 1929 scadrebbero a episodi minori". Poi l'avvertimento: "Ho la sensazione che coloro che sosterebbero la fuoriuscita dell'Italia potrebbero persino godere del crollo di tutta la casa". Ogni riferimento alla tentazione diffusa fra le "formiche" nordiche, tedesche incluse, che non hanno mai digerito di dover condividere con noi la stessa divisa, appare voluto.

A chi ci vuole cacciare dall'euro anche a costo di far crollare le residue architravi dell'edificio comune sarà utile rammentare che non ha a che fare con un paese periferico. Per storia, dimensioni economiche e demografiche, irradiazione culturale e collocazione geografica, siamo uno dei tre pilastri dell'Unione Europea. Ai nostalgici del motore franco-tedesco, da tempo ingrippato, si ricordi che nessun tavolo si regge su due gambe. Tantomeno su una: ai nazionalisti tedeschi, per fortuna ancora minoritari, che sognano l'ennesima cavalcata solitaria (*Alleingang*) si può amichevolmente consigliare un ripasso di storia.

La dipartita britannica accentua peso e responsabilità dell'Italia, che torna automaticamente sul podio europeo, sia pure a grande distanza dalla Germania (un po' meno dalla Francia). Ciò implica moderazione nei toni e fermezza nei negoziati. L'opposto della nostra inclinazione storica. Meglio cambiare subito abitudine, se già non è tardi. La priorità è disinnescare un conflitto italo-tedesco che può far saltare l'Europa. Per questo serve un compromesso a 360 gradi, mettendo tutto sul tavolo. Lasciamo che Italia e Germania si scontrino domani allo stadio di Bordeaux, sportivamente. Su tutto il resto, il duello è perfettamente evitabile.

Specie se sapremo far percepire ai nostri interlocutori germanici che i rapporti di forza, nelle emergenze, non sono quelli che appaiono. È il più fragile che vince se dimostrandosi pronto a tutto chiama il bluff del più robusto. Il quale dovrebbe essere interessato almeno quanto noi a non provocare la catastrofe che deriverebbe dall'umiliare l'Italia, abbandonandola a un infausto destino. Un destino che sarebbe anche tedesco. Quindi europeo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi tirare a campare, tipico sport dei leader europei, significa morire

BUCCHI

La miglior forma di governo

La Demo

bucchi©2016

IL RISCHIO MONOPOLARE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELE AINIS

5 STELLE erano già il primo partito alle politiche del 2013, benché il Pd — in alleanza con Sel — si fosse messo in tasca il premio di maggioranza confezionato dal Porcellum. E al 2013 risale per l'appunto la nuova geografia politica italiana, sempre confermata nelle elezioni successive: tre grandi minoranze, armate l'una contro l'altra. Destra, sinistra, 5 Stelle, separate da pochi punti percentuali.

Dunque un sistema tripolare, dove oltretutto ciascun polo inalbera concezioni opposte della democrazia. Monarchica (sia pure con un re in declino) la destra; presidenzialista la sinistra; radicale quella dei grillini.

Siamo insomma nell'era del corvo a tre zampe, l'uccello dorato che in Giappone come in Cina rappresenta il sole. Siamo altresì nel terzo tempo delle nostre istituzioni. E allora per disegnare il futuro dobbiamo muovere dai disegni del passato. Il primo tempo coincide con una forma di governo a «multipartitismo estremo», per usare

la formula di Leopoldo Elia: una frammentazione che aveva il proprio specchio nel proporzionale, nella centralità del Parlamento allevata dai regolamenti parlamentari del 1971, nella convenio ad *excludendum* che impediva ogni ricambio nelle stanze del governo. Quel sistema durò per 45 anni, poi venne Tangentopoli, con la decapitazione di tutti i vecchi partiti; e

nacque un'Italia bipolare. Con indosso un'altra camicia, un'altra legge elettorale, maggioritaria anziché proporzionale. Il maggioritario sancì il primato dell'esecutivo sulle assemblee legislative, permise l'alternanza al governo del Paese, ma al contempo fu spietato con i vinti, attraverso lo *spoils system*. L'epoca in cui la Iotti o Ingrao sedevano sullo scranno più alto di Montecitorio, in cui l'opposizione era anche posizione, si chiuse come una saracinesca.

E adesso? Le asprezze del maggioritario diventano ancora più ruvide, più dure. La riforma costituzionale sottrae alle minoranze lo spazio di manovra del Senato. E l'Italicum consegna lo scettro del comando a un gigante contornato da una folla di nanetti. Perché frantumata le opposizioni, consentendo l'accesso in Parlamento a chiunque rastrelli il 3% dei consensi. Perché rende autosufficiente il vincitore, dato che il premio di maggioranza va alla lista, non alla coalizione. E perché infine chi perde il ballottaggio non ottiene nessun premio di consolazione, col risultato che qualche voto in meno può costare la metà dei seggi. In breve, abbiamo inventato un maggioritario al cubo. In un'altra stagione, magari potrebbe funzionare. Qui e oggi, è meglio ripensarci, come chiede un fronte sempre più esteso di parlamentari, anche all'interno del Pd. Infatti nessuna legge elettorale è superiore Urbi et Orbi: dipende dal contesto, non dal testo. Ma in questo caso il testo calza a pennello su un sistema monopolare, quando in Italia i poli sono ormai diventati tre. Attenzione, c'è il rischio che il corpo strappi la camicia.

michele.ainis@uniroma3.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SE LA LEGGE TOGLIE LA FIGLIA AI GENITORI TROPPO ANZIANI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELA MARZANO

PER IL SUO FUTURO. "Una gravidanza a 57 anni lei e 69 lui rappresenta una deviazione dalla norma", avevano decretato i giudici. Ma chi la stabilisce la "norma" quando si parla di genitori? Chi è o meno "idoneo" a occuparsi bene di un figlio? Che c'entra l'età? E poi, per un bimbo, non è forse sempre meglio vivere con i propri genitori che esserne allontanato? L'adozione non dovrebbe essere sempre l'*estrema ratio* cui ricorrere? La separazione non è comunque un trauma che si dovrebbe risparmiare a un bimbo, soprattutto quando si pretende di decidere in nome del suo supremo bene?

Questa volta, la giustizia l'ha fatta veramente grossa. La bimba ha oggi sei anni, e ancora non ha sperimentato la stabilità affettiva e il calore della sua famiglia. Per sei anni, i giudici hanno ribadito che i genitori non erano in grado di occuparsi della figlia. Per sei anni, come si legge nelle sentenze, è prevalsa l'idea che avere un figlio dopo una certa età fosse una scelta fondata solo sulla "volontà di onnipotenza", sul disprezzo delle "leggi di natura" e sull'egoismo di chi

non riflette al fatto che, in questo modo, un bimbo non potrà che "ritrovarsi orfano troppo presto". Per sei anni, la piccola non ha avuto diritto a quello cui ogni bambino, quando nasce, dovrebbe avere diritto: essere amato e accudito da chi lo ha desiderato e voluto; crescere e iniziare a orientarsi nel mondo accompagnato dai propri genitori; costruire pian piano quei legami che permettono a chiunque di noi di trovare

un senso alla propria vita e non scivolare nel vuoto della disperazione. Per sei anni, i giudici hanno dimenticato che, quando si è piccoli, anche solo un anno è un tempo praticamente infinito e che l'assenza dei genitori è un abisso senza fine. E ora? Come riparare quest'assenza? Chi glielo spiegherà un giorno alla bimba che non sono stati i genitori ad abbandonarla, ma i giudici a separarla da loro, e per di più in nome del suo bene?

Certo, avere un figlio a più di sessant'anni non è facile né per i genitori né per i bambini. Certo, c'è il rischio delle malattie e la possibilità della morte. Certo, ragionando in termini astratti, vorremmo tutti che un bambino avesse dei genitori giovani, pieni di energia, equilibrati, sensibili, ricchi, belli. Ma la vita, di astratto e teorico, ha molto poco. E la realtà è impastata di contraddizioni e di imprevisti. Si è giovani, ma si è inesperti. Si è ricchi, ma non si è equilibrati. Si è sensibili, ma non si hanno i mezzi per crescere come si vorrebbe i propri figli. E poi ci sono le malattie, gli incidenti, la morte. Ossia tutto quello che non si controlla e che sfugge a chiunque indipendentemente dall'età o dalle qualità più o meno oggettive che si possono elencare sulla carta. A meno di non decidere che esista una "norma", appunto, dettata dalla natura e scolpita nella pietra. Ma a questo punto, non sono certa che l'esame rispetto alla presunta "norma" sarebbe superato da molti genitori. Anzi. Come spiega bene la psicanalisi, i genitori dovrebbero accontentarsi di essere "sufficientemente buoni". Fare quello che possono a partire da ciò che sono. Che è poi sempre poco e non basta mai, visto che ognuno di noi è caratterizzato soprattutto da ciò che non "è" e da ciò che non "ha". Ma questo, appunto, vale per chiunque.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La bimba ha sei anni e non ha ancora sperimentato la stabilità affettiva



IL RACCONTO

Così cambia lo spirito del Ramadan

TAHAR BEN JELLOUN
FOTOGRAFIE DI FAISAL AL NASSER / REUTERS

Nono mese del calendario lunare, il Ramadan - che si conclude fra qualche giorno - è considerato dai musulmani un mese sacro. Il digiuno dall'alba al tramonto per 29 o 30 giorni — senza mangiare, senza bere e senza avere rapporti sessuali — è uno dei cinque pilastri dell'Islam. È anche il mese in cui «il Corano fu fatto scendere, come guida per gli uomini» (Sura 2, versetto 185). Più precisamente, questa "discesa" ebbe luogo nel corso di una notte eccezionale, la ventiseiesima, detta "Notte del Destino" e considerata "migliore di mille mesi". Fu in quella notte che il profeta Maometto, messaggero di Allah, ricevette per la prima volta la parola divina, che gli veniva trasmessa dall'angelo Gabriele. Maometto viene presentato come l'ultimo dei profeti inviati da Dio e raccoglie l'eredità spirituale di tutti i profeti che lo hanno preceduto. Per questo si chiede ai musulmani di rispettare e celebrare anche Mosè, Abramo e Gesù.

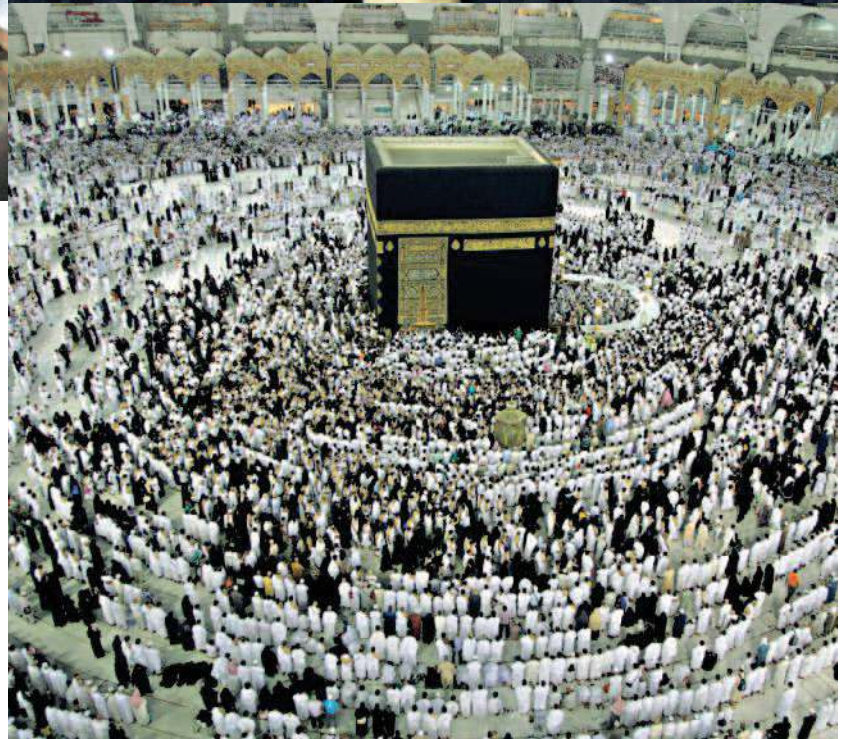
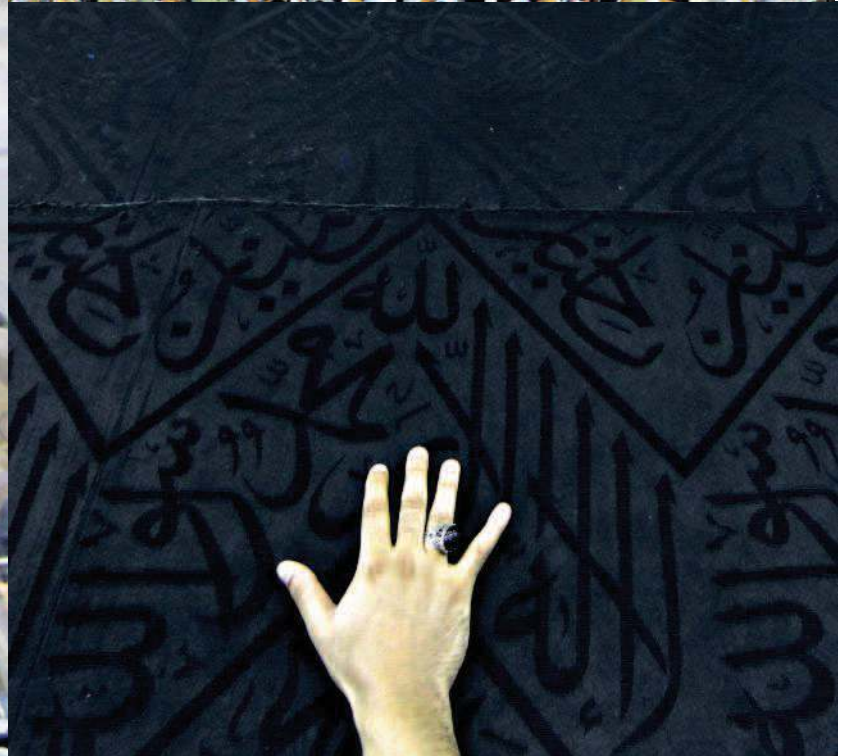
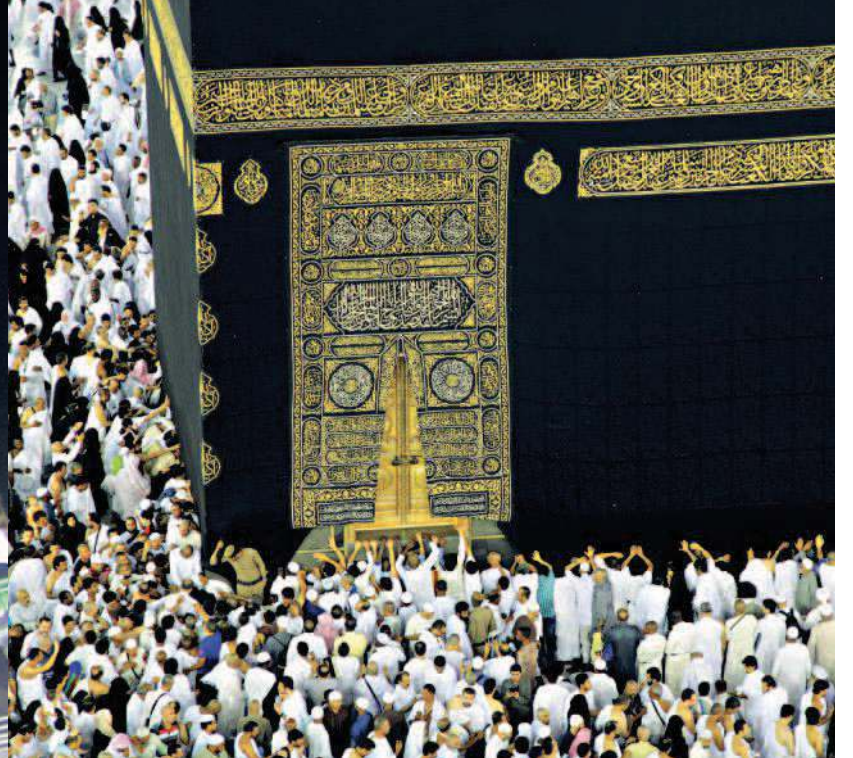
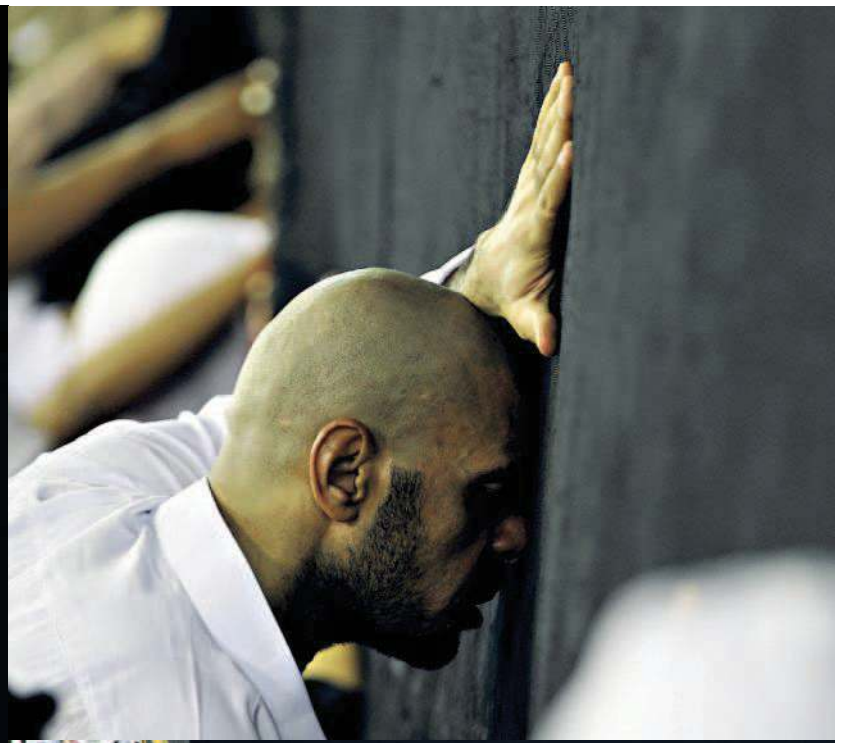
Col tempo, il Ramadan è diventato una tradizione più sociale che religiosa. È il mese in cui i credenti osservano il digiuno totale allo scopo di provare con il proprio corpo quello che provano i poveri, quelli che la società ha lasciato indietro. Nel 1966, l'allora presidente tunisino Habib Bourguiba era apparso in televisione e aveva bevuto

un bicchiere di succo d'arancia per esortare gli operai che facevano lavori di fatica a non fare il digiuno. Per qualche anno, la Tunisia fu l'unico paese musulmano a non rispettare rigorosamente il digiuno di Ramadan. Oggi quell'epoca è finita e chi non osserva il digiuno e mangia in pubblico è punito con la reclusione da sei a dodici mesi.

Una tradizione sociale, certo, ma anche un momento per

Sono le giornate in cui ogni musulmano è chiamato a sentirsi povero e a pensare a chi soffre. Ma troppo spesso tutto ciò viene dimenticato

rafforzare la propria devozione ai precetti dell'Islam. In Magreb nessuno osa uscire dai ranghi e mangiare in pubblico: un simile atto sarebbe percepito come una mancanza di solidarietà e un tradimento. Quello che manca al Ramadan, così come è praticato nel mondo musulmano, è lo spirito che ne è all'origine. Al calare del sole, quando tutti rompono il digiuno, non tutte le tavole sono imbandite con le stesse vettovaglie: ce ne sono di ricche e di povere o



poverissime. Inoltre, la meditazione, la riflessione su se stessi e l'esame di coscienza non si fanno per davvero. Ci sono delle riunioni nelle moschee, dette "Tarawih", con preghiere e sermoni, ma il modo in cui le persone si comportano non è molto diverso dal solito.

All'estero, durante il mese di Ramadan gli immigrati musulmani soffrono perché sono una minoranza in un contesto che ignora l'Islam e le sue tradizioni. Non possono smettere di lavorare per le preghiere o lesinare la fatica durante la giornata. Gli manca quella che il Corano chiama "la calorosa fratellanza" e che dà ai musulmani un'occasione per rafforzare i legami della solidarietà. Il credente, che non deve rendere conto che a Dio, può praticare la sua religione in silenzio senza chiedere all'ambiente circostante di partecipare alle sue azioni. L'Islam responsabilizza il credente. È per questo che nell'Islam sunnita, maggioritario, non c'è gerarchia, non ci sono intermediari tra il fedele e Dio: l'Islam è un rapporto diretto con il Creatore. Ecco che cosa rende nulle le autoproclamazioni di califfato, come quella del capo dell'Is al-Baghdadi. La sua illegittimità è insita nello spirito e nelle parole dell'Islam.

(traduzione di Elda Volterrani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MECCA

Queste istantanee sono state scattate durante la rottura del digiuno alla Mecca, il luogo più santo dell'Islam in Arabia Saudita. L'accesso alla città è riservato ai soli musulmani.

Il fotografo Faisal al Nasser ha immortalato la calca di fedeli di tutto il mondo intorno alla Kabaa, la pietra santa, situata al centro della Moschea sacra della Mecca